

La denuncia: gli imprenditori preferiscono venire a patti  
Tano Grasso: «Al sud non esiste libertà d'impresa»

# «La prima azienda italiana? Mafia Spa»

**Confesercenti: le organizzazioni criminali incassano oltre 90 miliardi l'anno, pari al 7% del Pil nazionale**  
«Molte grandi imprese sono colluse». Impregilo e Italcementi: falso, ci penseranno gli avvocati

di Massimo Solani / Roma

**IN ITALIA C'È UNA IMPRESA** che non conosce crisi e può competere, in quanto ad introiti, con buona parte delle più famose multinazionali. Tanto da essere la più ricca fra le aziende del nostro paese, ben al di sopra anche della Fiat. È la "Mafia Spa": in

grado di ricavare dal solo ramo commerciale guadagni per una cifra che si aggira attorno ai 90 miliardi di euro. Pari a qualcosa come cinque finanziarie, o alla somma di otto "tesoretti". È un dato allarmante quello contenuto nel decimo rapporto di Sos Impresa-Confesercenti "Le mani della criminalità sulle imprese" presentato ieri a Roma alla presenza del viceministro dell'Interno Marco Minniti. Un rapporto che testimonia la pervasività delle attività criminali nell'economia italiana, un cancro capace di mettere assieme un volume di affari pari al 7% del pil attraverso l'usura e il racket (da sole valgono 40 miliardi di fatturato), le rapine, la contraffazione, gli appalti e l'abusivismo. Un gorgo in cui finiscono inghiottite ogni anno 160mila attività commerciali (fra cui oltre il 20% dei negozi italiani), 132mila delle quali concentrate nelle regioni del sud. Ed è proprio nel mezzogiorno che i tentacoli della piovra si fanno più assillanti. Se infatti sono 150mila all'anno le vittime del racket e dell'usura, in Calabria un commerciante su tre è costretto a pagare «il pizzo». Dato che a Palermo e Catania schizza fino all'80%. Cifre da capogiro come quelle relative ai costi per gli esercizi commerciali strozzati dal racket: un negozio elegante in centro a Palermo «costa» tra i 750 e i mille euro al mese, a Napoli tra i 500 e i mille; per un supermarket, invece, nel capoluogo siciliano si paga 5mila euro, un po' meno a Napoli («soltanto» 3mila). Un impero economico che poggia le sue solide fondamenta su 1300 reati al giorno, praticamente 50 l'ora. Numeri che fanno dire al presidente della Fai (la Federazione delle Associazioni Antiracket) Tano Grasso, che «al sud non esiste libertà d'impresa». Ma la capacità di infiltrazione delle organizzazioni criminali è essenzialmente potenza intimidatoria. Ricatti a cui, e questo è il dato più nuovo e per certi versi più allarmante, non riescono a sottrarsi nemmeno le grandi aziende. Tanto che Sos Impresa arriva addirittura a segnalare casi specifici, come quello del colosso lombardo Italcementi.

«uno di quelli che ha ceduto alla morsa - si legge nel rapporto - supportando maggiori costi, assumendosi numerosi rischi ed agevolando, così, l'espansione economica della cosca dei Mazzagatti». Ed ancora esempi: per i lavori della Salerno-Reggio Calabria Impregilo, secondo Confesercenti, è stata disposta ad «assumere» persone che «da sempre avevano avuto a che fare con esponenti della criminalità organizzata e con imprese di riferimento alle cosche». Gli interessati smentiscono e annunciano querelle, ma l'atto di accusa è preoccupante. «Uno degli elementi che colpisce maggiormente - sottolinea il documento - è l'espansione della cosiddetta "collusione partecipata", un fenomeno che investe il gotha della grande impresa italiana, soprattutto quella impegnata nei grandi lavori pubblici. Gli imprenditori preferiscono venire a patti con la mafia piuttosto che denunciare i ricatti». E l'aggravarsi del fenomeno, a questo punto, non può più essere sottovalutato. Perché secondo il viceministro dell'Interno Marco Minniti «colpire racket e traffico degli stupefacenti ha lo stesso rilievo, in quanto il racket consente il controllo del territorio. Colpirlo significa dunque andare a toccare il cuore delle organizzazioni criminali».

**IL FATTURATO DELL'AZIENDA MAFIA**  
**90,5 MILIARDI DI EURO**

**CONFRONTO CON I GRANDI GRUPPI**

EXXON (petrolio)	WALMART (supermercati)	PHILIPS MORRIS (tabacco)	ENI (idrocarburi)	GRUPPO FIAT (idrocarburi)	MICROSOFT (informatica)	ENEL (energia)
270 mld di euro	247 mld di euro	90 mld di euro	86 mld di euro	52 mld di euro	40 mld di euro	38,5 mld di euro

**IL 2 SETTEMBRE L'ANNUNCIO CHOC**

**Espellere chi paga il pizzo? Confindustria: «Una battuta»**

«L'espulsione da Confindustria? È un provvedimento da "ultima ratio", una provocazione per spingere i colleghi a darsi una smossa». Dall'appello di Montezemolo ad oggi Confindustria Sicilia - che il 2 settembre lanciò la proposta di espulsione di chi continuava a pagare il pizzo alla mafia - non ha cacciato nessuno

dei suoi soci, ma ha finora promosso un dibattito interno all'interno di una categoria che «non lo dimentichiamo - dice il presidente Nino Salerno - fino a pochi anni fa sosteneva che la mafia non esiste». Un «atteggiamento da struzzo, comune - secondo Salerno - anche a molti uomini politici con responsabilità amministrative. Che «nascondendosi dietro le denunce degli imprenditori che non arrivavano, ovvero dietro reali complicità o collusioni, evitavano di assumere provvedimenti conseguenti. Insomma, anche le istituzioni ci hanno marciato». Eppure i dati di Confesercenti impongono di guardare la realtà con occhi diversi. «Pensiamo di fare bene la nostra parte - continua Salerno - Abbiamo inviato a tutti i nostri soci una lettera con cui indichiamo il commerciante della Focaccia San Francesco Vincenzo Conticello che ha denunciato i suoi estorsori come un esempio da seguire, abbiamo approvato una modifica statutaria che introduce un codice etico ancor più rigido, e io stesso quando ho ricevuto le telefonate di colleghi imprenditori che mi chiedevano consigli su come muoversi di fronte a richieste estorsive li ho indirizzati senza tentennamenti dal prefetto dal questore». Insomma, presidente, dall'appello di Montezemolo a oggi, cosa è cambiato a Palermo? «Che abbiamo iniziato a parlare del problema tra noi. E mi creda, non è poco».



Un manifesto che invita alla ribellione dal «pizzo» affisso nel centro di Palermo Foto di Franco Lannino/Ansa

**L'INTERVISTA FRANCESCO FORGIONE** Il presidente della commissione Antimafia: i dati di Confesercenti? Forse troppo bassi...

## «Scardinare i santuari del sistema finanziario»

di Marzio Tristano / Palermo

«L'economia legale è la grande questione nazionale, la denuncia della Confesercenti ci fornisce una mappa impressionante del potere economico delle mafie. Ma oggi scontiamo purtroppo una scarsa trasparenza da parte del sistema finanziario e creditizio che continua a considerarsi intoccabile. E di fronte a questo la politica è impotente. Se vogliamo fare seriamente la lotta alla mafia questi nodi bisogna aggredirli». Il presidente della commissione antimafia Francesco Forgione non è particolarmente scosso dai dati della Confesercenti («forse sono anche troppo bassi») ma coglie lo spunto per lanciare ancora una volta un duro atto di accusa al sistema finanziario: «Negli ultimi 15 anni c'è stato un forte arretramento del sistema dei controlli dell'economia e del mercato proprio mentre Provenzano andava dicendo ai suoi che bisogna diventare impresa. Se dal '91 ad oggi la legge che istituisce l'anagrafe dei conti correnti non è mai stata applicata, vuol dire che si sono dei santuari, che l'intero sistema finanziario continua ad essere «intoccabile». Per Forgione l'investigazione economica deve essere ormai un automatismo, in una realtà dove, come ripete sempre,

«L'estorsione si compie a Canicattì ma il denaro finisce nel nord Italia». **Una delle «attività» in forte crescita è l'usura...** «L'usura rischia da un lato di prendere il posto del pizzo come elemento di controllo del territorio, dall'altro di diventare il sistema attraverso cui le cosche riciclano i soldi sporchi e, nei casi estremi, subentrano in attività economiche lecite. Un fenomeno su cui è bene concentrare l'azione investigativa, proprio mentre cominciano ad aumentare le denunce contro gli estorsori». **E la politica?** «Bisogna creare un meccanismo che premi chi si espone con la denuncia. Dobbiamo entrare nel sistema delle banche, che rappresentano l'altra faccia del riciclaggio. Se io penso che l'ultima relazione sulle mafie al nord risale al 1993 penso a quanto la politica è rimasta indietro su questo. Vorrei colmare questo vuoto anche attraverso la prima relazione sulla 'ndrangheta». **Potere economico delle mafie, lei ha detto. Ma sul territorio si traduce anche in potere politico...**

«Negli ultimi 15 anni i controlli sono scesi E l'anagrafe dei conti correnti è ancora lettera morta»

«Siamo di fronte ad una mutazione nel rapporto con la politica, che in passato serviva alle mafie per accumulare ricchezza attraverso gli appalti. Adesso la grande massa di soldi di cui dispongono e la loro conseguente pervasività nel farsi impresa hanno offerto alle organizzazioni mafiose una soggettività politica». **Che pensa del pacchetto sicurezza?** «Lo vedremo. C'è da evitare che dietro l'emergenza sicurezza al nord scompaia la centralità della lotta alla mafia. Per noi le priorità sono tre: aggressione ai patrimoni, misure che ricostruiscono la certezza delle pene superando il patteggiamento allargato, e rafforzamento dei livelli investigativi sul territorio».

«Siamo di fronte ad una mutazione nel rapporto con la politica, che in passato serviva alle mafie per accumulare ricchezza attraverso gli appalti. Adesso la grande massa di soldi di cui dispongono e la loro conseguente pervasività nel farsi impresa hanno offerto alle organizzazioni mafiose una soggettività politica».

**TAGLIEGGIATI E TAGLIEGGIATORI**  
*I due eserciti*

Commercianti e imprenditori che vanno in televisione con la loro faccia a denunciare il racket del pizzo. Che riconoscono in tribunale gli estorsori. Che nonostante i dieci-venti atti intimidatori subiti non piegano la testa. Dal Sud si era avuta la sensazione che stesse spirando un vento nuovo. Quei segnali erano stati - e restano - incoraggianti. Come è vero che i dati diffusi dalla Confesercenti sono ragglanti: 90 miliardi di fatturato delle mafie, il 7% del Pil, l'equivalente di 5 manovre finanziarie, o di otto «tesoretti», ha calcolato puntigliosamente qualcuno. Un terzo di questo bilancio è rappresentato dal taglieggiamento di aziende ed esercizi commerciali. In Sicilia a pagare è l'80%, il 60 in Calabria, il 40 in Campania. Solo in Sicilia si stima che a pagare siano in 50 mila. Tre considerazioni. La prima. Purtroppo le facce della denuncia sono le facce di altrettanti «eroi». «Purtroppo» perché gli eroi, sotto tutte le latitudini, si sono sempre contati con le dita di una mano. Il primo di questa genia si chiamava Libero Grasso. La seconda. Se è sterminato l'esercito dei taglieggiati, quali dimensioni ha l'esercito dei taglieggiatori? La terza. L'agenda politica è fitta di importanti argomenti. Il tema di una mafia che lucra quasi il 10% della ricchezza non meriterebbe di balzare ai primi posti? A noi fa sempre un certo effetto sentir dire che due imprenditori su tre si lasciano taglieggiare senza fiutare. E che il tutto appaia quasi fisiologico. **Saverio Lodato**

## Minniti: «Cancelliamo il patteggiamento in appello per i mafiosi»

**Oggi il «pacchetto sicurezza»: c'è anche la banca dati Dna e il potere di espulsione per i prefetti. Ma la sinistra radicale: così non lo votiamo**

di Anna Tarquini

Dalla banca nazionale del Dna a un nuovo specifico reato per punire chi impiega i minori di 14 anni nell'accattongaggio. Dal carcere obbligatorio in caso di incendio boschivo, furto, scippo, violazione delle norme sull'immigrazione clandestina al posto fisso nella pubblica amministrazione per i testimoni di giustizia. E ancora poteri di espulsione ai prefetti per quanto riguarda i cittadini provenienti dalla Romania. Il pacchetto sicurezza che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare questa mattina è diviso in 4 parti. Quattro differenti disegni di legge (tre di

Mastella, uno di Amato) che affronteranno «disposizioni in materia di sicurezza urbana»; «disposizioni in materia di grave allarme sociale e di certezza della pena»; «adesione al trattato di Prüm e istituzione della banca dati nazionale del Dna»; «misure di contrasto alla criminalità organizzata, delega al governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni in materia di misure di prevenzione, disposizioni in materia di ordinamento giudiziario e patrocino a spese dello stato». Moltissime le novità e anche se al Viminale fanno sapere che opposizioni e controversie sono state superate e che le nuove

norme dovrebbero avere l'ok del governo senza troppi ostacoli, c'è già chi si oppone. Come Antigone, Sinistra radicale e Rosa nel pugno che dicono: «Così com'è non va e se la bozza di ddl non cambia difficilmente il voto sarà unanime». Sette i punti delle norme sulla sicurezza **Il provvedimento nel ddl delega di Mastella Pugno duro sulle confische ai boss**

che vorrebbero bocciare: praticamente quasi tutto. Il giro di vite che riguarda la custodia cautelare e la legge Simeone-Saraceni sulla sospensione della pena; la banca dati del Dna; i poteri dati al prefetto per espellere i cittadini comunitari; i maggiori poteri ai sindaci; il contrasto penale al disordine urbano; l'inasprimento delle pene anti-accattongaggio minorile. Tra i provvedimenti più importanti e innovativi ce n'è una parte che riguarda le misure di prevenzione ed è stata annunciata ieri dal sottosegretario all'Interno Minniti. «I provvedimenti - ha detto - saranno contenuti in un ddl delega predisposto dal ministero della Giu-

stizia e che punteranno ad inasprire le misure patrimoniali, come le confische dei beni ai mafiosi, e personali. Vi sarà anche il provvedimento che stabilisce la cancellazione del patteggiamento in appello per i mafiosi». «È un punto chiave - ha spiegato Minniti - perché un paese serio non può dire che la mafia è il primo nemico e poi permettere ad un mafioso di avere sconti di pena». La banca dati del Dna ci metterà in linea con la Ue. Sarà il Dipartimento di pubblica sicurezza a tenere l'archivio con i profili genetici, che saranno conservati per quaranta anni. Al Dap sarà invece istituito il laboratorio centrale per la banca dati,

cui spetterà la «tipizzazione del profilo del Dna e la conservazione dei campioni biologici dal quale vengono estratti i profili». Questi campioni che saranno conservati per 20 anni. Il controllo della banca dati è affidato al garante per la protezione dei dati personali. Ma quali sono i soggetti cui potrà essere effettuato il prelievo del Dna? Saranno sottoposti al test «i soggetti al quale sia applicata la misura della custodia cautelare in carcere o quella degli arresti domiciliari; arrestati in flagranza di reato o sottoposti a fermo di indiziato di delitto; detenuti con sentenza irrevocabile, per un delitto non colposo».